

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1553

Amor Guenovio

Co. V. S. Gio: Paolo.

L. Dott. P. Xpovo Ivanovic

M. P. Pietro Andrea Ziani

di via: 91

Vedi avviso al Lettore
dello il fine.

Naro Anniani

Co. degli Alvarotti

E

MM.

NI

TTI

BRAIDENSE

V. M.

N. 90.

372

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

816

BRAIDENSE

MILANO



L'AMOR

GVERRIERI

Piccini fecit

**L' AMOR
GVERRIERO**

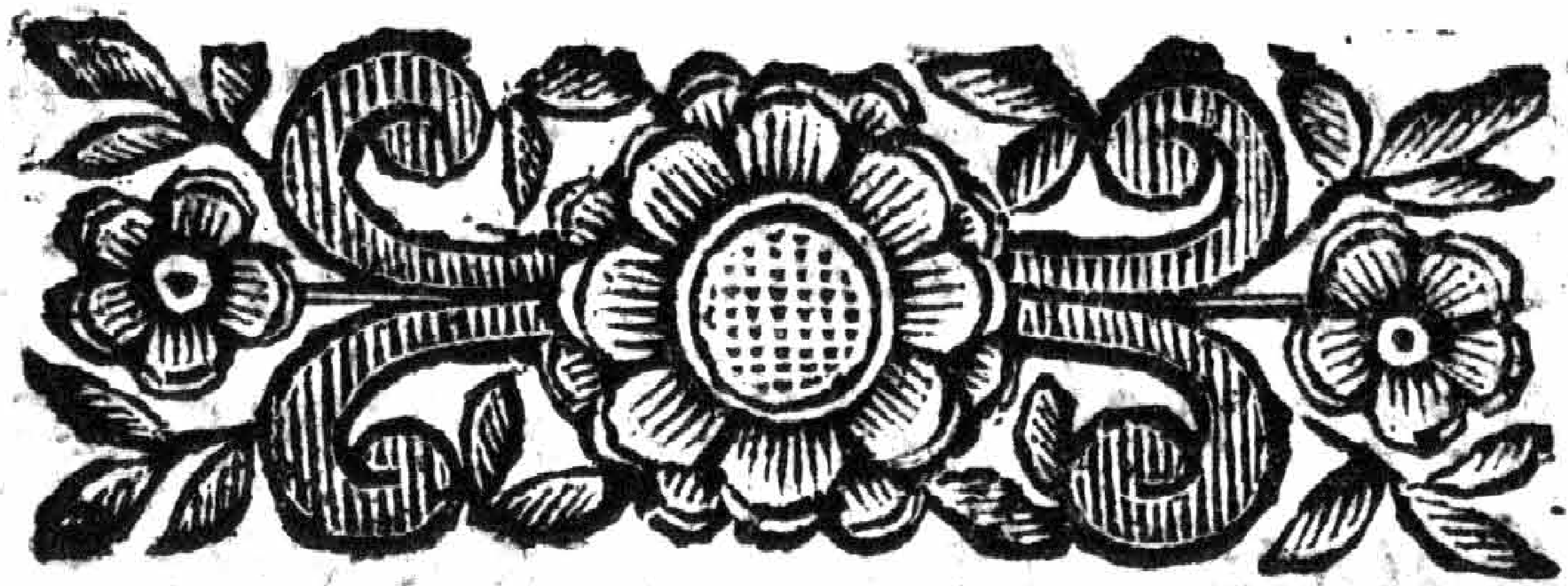
DRAMA PER MUSICA,
Rappresentato nel famosissimo
Teatro Grimano.
L' Anno 1663.

Consacrato
ALL' ALTEZZA SERENISS.
DI RANVCCIO
FARNESE,
Duca di Parma, Piacenza, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXIII.
Per Francesco Nicolini.

Si vende in Spadaria, e in Frezzaria.



MA
SER ALTEZZA



*Troppo alti voli
spiega le ale il mio
Amor Guerriero,
drizzandole in
seno di V. Altezza.
Temerebbe il
caso degl' Icarì, se imprestate
non hauesse le penne da i meriti
del Padrone, tanto ripieno di di-
nota propensione verso la Sere-
nissima sua Casa. Nell'uscire alla
luce, non fù egli cieco in ricourar-
si sotto l'ombra luminosa del suo
gran nome. Dal titolo, che porta
in fronte si lusinga d'esser gratio-
samente accolto da un Prencipe
di generosa Prosapia, perfettis-
si ma Idea d'Eroi guerrieri. Au-*

uvalorato dal suo gran patrocinio
passerà felicemente à trionfare sù
la scena del Mondo, doue rap-
presentato, se auerrà, che mo-
stri di poco la sua viuacità, pre-
sentato al suo Serenissimo genio,
rappresenterà forse più viu-
amente il mio humilissimo ossequio.
Ardito viene, à riuerire la ma-
gnificenza de' suoi Teatri, che
gli archi sospendono della mera-
uiglia all' Italia, sperando, di
ritrouare il luoco, come nel lor
Pantheone à numi dell' altre na-
tioni dar lo soleuano i Romani.
Tropo egli pressume; ma se hà
gli occhi bendati è degno di scusa,
non sapendo, che in questa gui-
sa, far le sue prone maggiori.
Hora dunque, che attende l'-
Europa con amorose impacienze
di breue il Serenissimo parto in
presagio, ch' armato di bellicosi
spiriti dourà nascere Amor
Guerriero, si degni V. Altezza,

di

di gradire gli auspici in questo
primo parto, che le consagro del
mio debole ingegno, per felicita-
tare la mia ossequiosa ambitio-
ne, che hò, di potermi conosce-
re.

Di V.A. Sereniss.

Humilissimo, e Deuotiss. Seru.
Christoforo Iuanouich.

A 4 L-



L'AVTORE

A CHI LEGGE.

Ecco il mio primo Drama non meno alla discretione della Fortuna, che alla detrattione de' sfacendati. Gli scherzi della prima sono così varij, come la sua ruota costantemente si gira all'incostanze. Gli Aristarchi della seconda pur che mostrino la profunzione di sopra sapere à gli altri, non pensano, che si ricerca, che il giudizio sia fatto sù l'intiera cognitione, acciò non diuenti temerario.

Non parlo teco mio virtuosissimo Lettore, essendoti ben note

le

le difficoltà, che hoggidì conuiene superare prima di ridurre al fine vn Drama, e l'impossibilità d'incontrare il genio di tutti. Ecoti dunque il mio Amor Guerriero, non per cimentarsi garreggiando, con chi scriue felicemente, ma per meritarsi appo tutti vna scusa cortese in adempimento delle sue maggiori pretensioni. Haurai accidenti naturali, hauendo per oggetto attioni humane. Trouerai inserita qualche machina, non attaccata dal capriccio, ma introdotta dall'arte. Queste sono le primitive del mio ingegno, che nato di diuerso linguaggio, à pena si è innestato à più bassi rami della Toscana Facondia. Aggradisibile, per gentilezza, compatiscibile per cortesia, che vguualmente essercitarai le parti del gentile, e del virtuoso. La

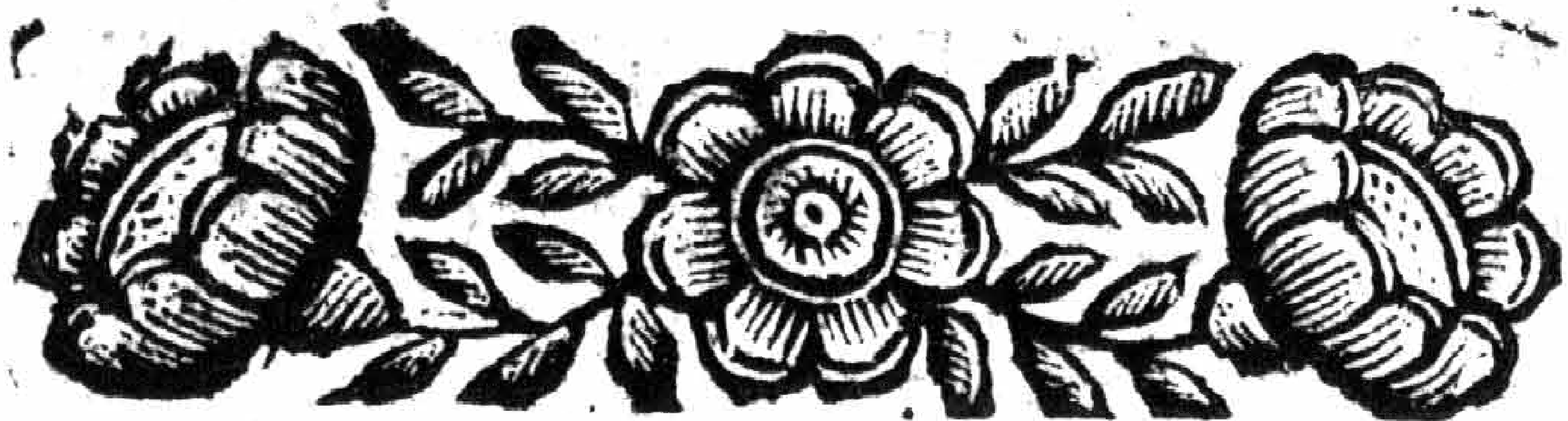
A s musica

musica è del Signor Don Pietro Andrea Ziani , che doppo hauere riempita l'Italia delle sue armonie, serue per Mastro di capella alla Sacra Cesarea Maestà di Leonora Imperatrice, perche il suo merito come è impareggiabile , così ragioneuolmente si faccia conoscere nella prima Corte del Mondo. Le voci saranno de i Cigni più famose , che volano per l'Italico Cielo , i balletti del S. Oliuiero Vigasi , le Machine del Signor Gasparo Mauri , le Scene del Signor Ippolito Mazzarini . E gli Habiti tutti fatti di nouo del Signor Oratio Franchi , che con le sue leggiadrissime inuentioni hà dato pompa a più riguardeuoli rappresentationi nelle Corti de i Principi . Le parole Destino , Fortuna , e simili sono scherzi di

penna

penna , e come scherzi deuono essere riceuuti . Viui felice .





ARGOMENTO.



I Rasferì la morte
d' Alessandro Re-
gnante in Epiro lo
scettro nelle mani
della moglie Olim-
pia , costituendo-
la tutrice di Pir-
ro , Tolemeo , e Ptia suoi reali In-
fanti .

La reggenza d'una Donna , e la
minorità de gli heredi diede baldanza
à gli Etohi , per attentare la ricupe-
ratione di quella parte d' Acarnania
occupata già dall' armi del fù Rè Ales-
andro . Pensò l' accorta Reina di sta-
bilire quel nuovo acquisto à lei con-
teso con alianza di Demetrio Rè Ma-
cedo.

cedone , facendolo suo Genero per
mezzo le nozze della suddetta Prin-
cipessa Ptia , se bene la sagacità del
consiglio , non sortì la felicità nel
successo . Poiche irritata la sorella
d' Antioco Rè di Siria , all' hora mo-
glie di Demetrio , quando egli con-
dusse questa Seconda , da vn sì ma-
nifesto affronto , ricondottasi al Rè suo
fratello l' indusse à far vna giusta
vendetta , nè tardò punto Antioco
ad vnire potente essercito à danni del
cognato Demetrio . Per queste tur-
bolenze rimase Olimpia esposta alla
violenza de gli Etohi ; nè potendo
per se sola sostenere la difesa di quei
noui stati , cedutigli al nemico ,
ebbe per bene , di ridursi al so-
lo gouerno d' Epiro . Iustin. libro
28.

Da questo auuenimento Storico si
prende motiuo, di fauoleggiare il pre-
sente Drama . Tiene del verisimi-
le , cb' Antioco impegnasse tutto lo
sforzo per vendicare la sorella non
solo contro à Demetrio ; mà anco con-
tro ad Olimpia , e facesse ad vn
tempo medesimo succedere all' vnite

*machinationi indiuisa la vendetta .
Perciò , mentre in persona egli guida
l'essercito contro la Macedonia ,
si finge che spedisse il Prencipe Seleuco
suo figliolo , ad infestare l'Epiro .*

*Si supone dunque , che Seleuco s'ac-
campi intorno ad Ambraccia
Città reale de gli Epiroti ; in tempo ,
che il Giouanetto Pirro era dalla
madre publicato sposo della Princi-
pessa Doriclene , vnigenita herede d'E-
uergete Rè di Ponto ; mà , che egli
Seleuco risvegliato , e doppo lunghi
impulsi vinto dalla Fama delle pelle-
grine bellezze d' Olimpia , cambiasse
l'hostilità di nemico in beneuolenza
d' Amante , e cominciasse à praticare
i suoi Amori dal Campo . Da que-
sto punto si tira la linea dell' ope-
ra .*

Altri intrecci , che si fingono .

*Che fra le Damigelle della Corte
reale d'Epiro sotto nome d' Ersilla , si
trouasse la Principessa Argelinda , so-
rella di Seleuco . Questa da Bambina
creduta sommersa dall' improuisa*

inon-

*inondatione del fiume Carabo , all' -
hora , che Antioco suo Padre si trat-
teneua alle delizie di quei contorni , e
ritrouata à caso trà herbosi cespugli ,
da figli d' Amirthea vecchia , e da
lei instrutta nella musica , per auan-
zar fortuna fosse condotta dalla me-
desima , in grado di figlia , à seruire
Olimpia . Quì intepidito Pirro negli
Amori della sua sposa Doriclene ,
che ancora non era giunta da Pon-
to s'innaghisce e del canto e delle
bellezze d' Ersilla , venendo dalla
medesima corrisposto .*

*Che non s'otifacendosi Doriclene ,
d' hauer per isposo il Prencipe Pirro
à causa della fede giurata segreta-
mente ad Arsace Prencipe di Bithi-
nia , all'hor che si tratteneua al ser-
uitio d' Euergete suo Padre , vscita
dalla Reggia paterna in habito , e
nome finto di Clistene con Lireno suo
Scudiere venisse , à ritrouar l' A-
mante , che col titolo di Generale
souraintendeua alle militie d'Epiro .
Arriuata nel giorno , ch' egli vsciua
da Ambraccia per inuestire Se-
leuco lo seguisse in campo , e soccor-
resse*

resse, militando al servizio d'Olimpia. Il modo di questi poetici accidenti scioglierà il fine dell'opera.

La Scena si finge in Ambraccia Città reale del gli Epiroti, assediata da Seleuco.

PERSONAGGI.

- Olimpia Regina d'Epiro amata da Seleuco.
Seleuco Principe di Siria in Campo, amante d'Olimpia.
Pirro Principe d'Epiro, amante d'Ersilla.
Ersilla Musica, al fine scoperta Argelinda Principessa di Siria, amante di Pirro.
Arface, Principe di Bithinia, Generale dell'armi Epirotiche, amante di Doriclene.
Doriclene Principessa di Ponto in habito, e nome finto di Clistene, amante d'Arface.
Afsandro Capitan della guardia reale d'Ambraccia.
Amirthea vecchia, creduta Madre d'Ersilla.
Olmindo paggio del Principe Pirro.
Lireno Scudiero faceto della Principessa Doriclene.
Ramefe Servo confidente di Seleuco.

PER-

DEITA.

DEITA.

- 1 Amore.
- 2 Due Nereidi.
- 3 Aurora.
- 4 Vn' Amoro, che guida la conca marina.
- 5 L'Iride fiancheggiata da quattro venti australi,
- 6 Eolo.
- 7 Notte.
- 8 Applauso.

(Damigelle con Olimpia .

(Paggi col Prencipe Pirro .

(Guerrieri con Seleuco .

Coro di (Guerrieri con General Arface .

(Soldati con Alessandro .

(I Zeffiretti formano il primo ballo .

(Gl' Amoro armati, e gli sdegni il secondo .



SCE-

S C E N E.

- 1 Spiaggia di mare intorno alle lagune Adriatiche con vn' Isoletta in mezo.
- 2 Campo, con vn Padiglione di rilieuo in mezo.
- 3 Loggie reali, al di dentro Galleria di regio armamento.
- 4 Campagna à piè d'vn'horrido bosco con l'aria annuolata, aprendosi il prospetto faranno le cauerne d'Eolo.
- 5 Appartamenti reali confughe di camere.
- 6 La Città d'Ambraccia asediata.
- 7 Giardino.
- 8 Le mura con alcuni Archiuolti, e memorie antiche dirocate dal tempo.
- 9 La Reggia.
- 10 Piazza di Marte.

ATTO

PROLOGO.

Amor, due Nereidi, e l'Aurora.

La scena rappresenta spiaggia di Mare intorno alle lagune Adriatiche con un' Isoletta in mezzo, à piè della quale si vedrà una Conca guidata da due Cavalli marini sferzati da un' Amorino. Amor sù'l lido salzato di stivaletti, e vestito di corsaletto trà due Nereidi, una, che ingemma il manto, e l'altra il Cimiere, e l'Aurora, che forge.

Am. **I**ndugio non più.
Di manto guerriero,
Di vago Cimiero
Il Dio

Del brio

Vestite Sù sù.

Indugio non più.

a. Nereid. Si vesta sì sì,

Amanti gioite,

Ch'Amore

Nel core

Fà piaghe gradite,

Armato così.

Si vesta sì sì.

Intanto che le Nereidi vestono Amore.

Au. Io, che con la mia luce

Hò fugata la notte

A le cimierie grotte,

Vengo à destar l'adormentato Mon-

E per l'aere gioco ndo

Gion-

P. R. O. L. O. G. O.

Giongendo qui del mio destiero à volo
Rose da l'aureo senno io spargo il suolo

Am. A sì strane diuise *(Sparge fiori.)*
Di bellicose spoglie,

Con leggiadro stupore

Chi nō conosce imbizzarito Amore?

Au. Che noua strauaganza
Nel Dio d'Amor rauiso? *ridendo.*

Am. Aurora ferma il riso,
Che memorande imprese
Disegni sō del mio guerriero Arnese.

Au. Horsù dimmi vezzosetto,
Leggiadretto,

Doue, doue così armato

Moui il passo ò nume alato?

Am. A Tè nuncia del Sole
E noto ben, ch'al bellicoso Epiro
Porta stragi, e ruine il Sirio Marte.

Quindi fatto costante

De la nemica sua Seleuco amante,

De lo sdegno più fiero

Trionferò frà l'armi Amor Guerriero.

Au. Di Te degna è l'impresa;

Ma dimmi, da che viene,

Che d'Amatunta i lidi

Hoggi cangiasti in sì deserte arene?

Am. In quest' Alghe palustri
Vedrai Città, che con regal suo piede

Premendo il mar altero,

Sin là, doue tu forgi

Dilaterà l'Impero,

E quest' Adriache piaggie,

Ch'hor solitarie scorgi,

Haurà pietà per Nido, Astrea per Sede,

Ch'.

P R O L O G O .

Ch'adeguerà sù la bilancia i Regni;

E per genio sagace

Sarà sèpre temuta in guerra, e in Pace.

An. Che parli Amor? *Am.* Di merauigli
glie eterne

Sarà degno il portento. *An.* A Te
chi'l disse?

Am. Così Protheo cantando
Sù l'arenose sponde, vn dì predisse.

An. Stupida io resto: & à venturi Eroi
Prefagisco in tributo i Regni Eoi.

*Entra Amor con le Nereidi nella
Conca.*

Am. Vostri decreti
Cielì accertate;

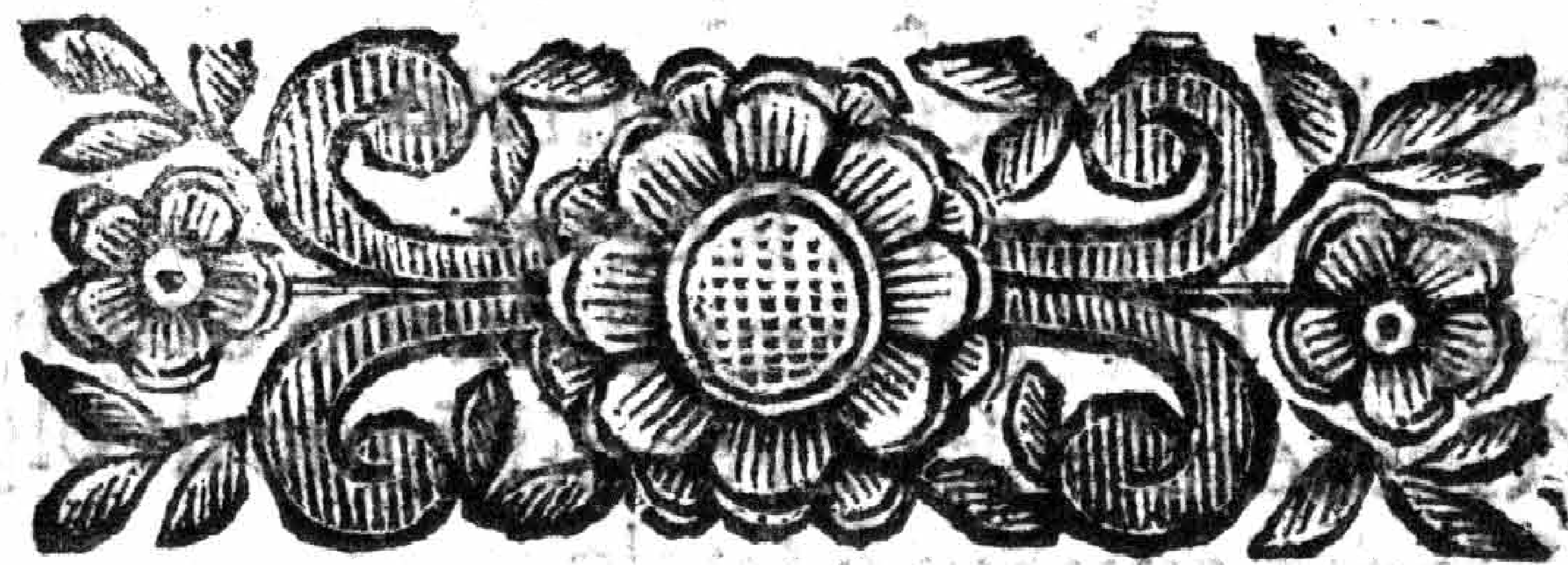
2. Nereid. Alti secreti,
Astri svelate.

An. Scriva il Fato
Fortunato, (a 4.) Je lieto sì.
Dell' Adria le Vittorie in questo dì.

Partono.

Aur. Mà, se pingendo indora
Con la luce maggior l' eterea mole
Il rinascente Sole,
Deue partir l'Aurora.
Mio fido destriero,
Co i vanni dorati,
Fà i voli pregiati,
Veloce, e leggiere.
Mio fido destriero.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

*Campo con un Padiglione per mezzo
la Scena, sotto ilquale si vede
sedere Seleuco.*

Sel. Dimmi Marte, che val la tua
Vittoria?

Se de' tuoi fdegni à scorno,
Armato di beltà, di vezzi adorno,
Di factarmi il core Amor si gloria:
Dimmi Marte, che val la tua vittoria?

Che gioua, che di sangue (gue
Rosseggi il fuol, cada il nemico esan-
Se mi toglie frà l'armi Amor la gloria:
Dimmi Marte, che val la tua vittoria?

SCENA SECONDA.

Seleuco, e Ramese.

Ra. Sire molti suffuti
Odo frà le Falangi,
Che par, che hoggi il destino
In mezzo alle vittorie
Habbia fermato á tuoi trionfi il volo,
Se restandoti solo,

Far

A T T O

Far d'Ambracia l'acquistato

Nel foggioar vn Regno

Non ti lascia toccar l'ultimo Segno.

S. (Come talvolta il ver distigue il volgo)

L'opra appunto è fatale,

E da gli effetti io colgo, (vale.

Che sdegno cōtro Amor pugnar non

Senti Fido Ramese, (de

Hor che giūgi opportuno, a la tua fe-

Gl'arcani del mio cor svelar cōuicne,

O Dio delle mie pene

Che prouo nel ritardo,

Cagion è la beltà, di cui si pregia

La Nemica Reina.

Ra. (Questa de la Vittoria è la ruina,)

D'vn bel che non vedesti

E come t'accēdesti? *S.* Hoggi la Fama

Fatta il nume d'Amore,

M'ha faettato il core;

Quindi hò pensato, e voglio,

Che le vittorie sue

Ad' Olimpia tu porti in questo foglio.

Ra. E come vuoi, ch'a la Città nemica

Solo volga le piante?

Sel. Come Guerriero errante.

R. Nò nò, finger nò val; poiche di guerra

Oue la gelosia qual'Argo occhiuta,

Riguarda il proprio bene

Mi dannerà scoperto a le catene.

Se. Partiti omai, che il suo douere abusa

Chi d'vbbidire al suo Signor ricusa.

Ra. Non ricuso Signore;

Mà oltre il mortal periglio

Malageuole impresa

Parmi

P R I M O.

25

Parmi trattar d'Amore

Con vna, che è rimasta in guerra offesa.

Sel. Amor vince lo sdegno.

Vanne fido, e sagace,

Arma il cor, desta l'arte, vfa l'ingegno.

Nel'amoro se imprese,

Quando si tien più disperato il caso,

Diuien orto ala speme anco l'occafio.

Ra. Prence, giache commandi,

Io parto, e la mia fede

M'accompagna ala morte.

O de serui hoggidi misera forte.

Sel. se in Amore la speranza

Lusingando il cor mi va,

La Fortuna, che m'auanza,

Tormentato ogni hor mi fa,

Nè sò dir, chi più potrà,

O Fortuna in tormentarmi,

O speranza in lusingarmi,

Se sù l'ara del mio core

Idolatro la beltà,

Che non prouo, temo, Amore

Nume sol di ferita,

Nè sò dir, chi più fara,

O Fortuna in tormentarmi,

O speranza in lusingarmi.



B

SCE.

Loggie Reali, al di dentro Galleria di Re-
gio Armamento.

*Doriclene in habito d'huomo, e Lireno suo Scu-
diere sonnacchioso.*

Dor. **C** Are loggie beate,
Sfere del foco mio, doue s'aggira,
Quel sol, per cui souente il cor sospira.
Voi dite ale mie pene,
Che fa l'anima mia? Che fa il mio bene?
Deh per pietà parlate,
Care loggie beate.

Lir. O come Doriclene
Tropo vario desir in noi s'aduna,
Tu vai cercando il Sole, & io la Luna.

Do. Destati omai. Di Doriclene il nome
In Clistene si muta, e d'onde, o come
Qui si venga in Ambraccia,
O si finga, o si taccia.

Lir. Così farò, solo a scoprir ti prego
Cio, che fin qui tacesti.
Dimmi, a che t'inducessi
Sotto spoglie guerriere,
seruente, sospirando,
Da la Reggia di Ponto a gir vagando?

Do. S'ala tua fede il mio camin fidai,
E ben douer, che del camino ancora
Fidi l'alta cagion, cagione, ò Dio,
De miei fieri martiri.

Lir. Atento t'udirò, frena i sospiri.

Do. Pria

Do. Pria, che la Siria Tromba
Minacciasse le stragi al suol d'Epiro,
E che il Bithinio Arface
Qui sostenesse il martiale Impero,
Mi amò, l'amai; ma quell'amor costante
Al partir de l'amante,
Si stabilì tra noi
Col pegno de la fè, che fino a morte,
Ei mi farebbe, io gli farei Consorte.

Lir. Che sento? e che far dei
De le nozze di Pirro, a cui dal Padre
Destinata tu sei sposa reale?
Do. Amor, la fè giurata in me prenale.
Lir. Tra le Donne mi sembri vna Fenice
Do. Perche? Forse, ch'ardendo
De le fiamme mi pasco,
O pur che nel mio ardor moro, e rinasco?

Lir. Nò ma perche le Donne hanno per vso,
Di mentir, d'ingannar Quindi si vede
Per miracolo in Te regnar la Fede.

Do. Nò è tempo di scherzi andianne in corte
Arface a ritrouar, ch'ogni momento
Accresce al mio desir pena, e tormento.
Di costanza e di Fede
Non ha pregi maggiori vn cor'amante;
Se si fida e se crede,
Che non può, che non fa l'alma costante?
Fatta di salde tempere
Contrasta col destino, e vince sempre.
Dale sfere supreme
Vibri fulmini irati vn Ciel crudele,
se resiste, e non teme,
Che non fa? che non può l'alma fedele?

B 2 l'atta

Fatta di falde tempore,
 Contrasta col destino, e vince sempre:

S C E N A I V.

Olimpia, Arface, e Assandro.

Olim. **V** Diste, amici, v diste.
 Di già Seleuco altero
 Fè rimbombar nel Regno
 L'oricalco guerriero;
 Nè contento d' hauer fatta la morte
 A se stessa d' horror, se cò torrenti
 Di sangue inuendicato innonda Epiro,
 A debellar questa Citta sen viene:
 A noi dunque conuiene,
 Cercar, se meglio sia
 Solo vsar la difesa, ò pur opporli
 Con apperte sorti te?
 Sù guerrieri, che dite?
Arf. Si deè restar ben priui
 Di vita si; ma non giammai d'ardire.
 Che restiam qui rinchiusi, e che il nemico
 Habbia libero il campo,
 Questo in forse n'addita
 E l'honor, e la vita.
 Nel petto de' guerrieri
 Non è spento il valore
 Chi sa, che il Ciel cortese
 Ne l'armate contese

Non

Non v'arrida al disegno,
 E libèro non renda il vostro Regno:
 Picciol l'argin souente
 Ferma rapido il corso a gran torrente.
Olimp. E tù che senti Assandro:
Ass. Troppo graui perigli
 La sortita n'adduce,
 Che se il nostro contrasto
 Qualche vittoria ottiene, è liene il fasto;
 Ma se il contrario auuiene
 Di graue pregiudicio è la caduta
 Anco de pochi ala Citta, che viue
 Senza sperar soccorso.
 Chi ha forza inegual meta è fatale
 Al nemico trionfo.
 Reina a mio parere
 Assai gioua, e può molto
 Dele forze il valore in vn raccolto.
Olimp. Ale perdite estreme a noi conuiene,
 Dar l'estremo coraggio.
 Vatenne dunque Arface,
 E portando al nemico, e strage, e morte,
 Arrida al tuo valor hoggi la sorte
 E tù mio fido Assandro
 Al prefidio s'ourasta, e quest'aura,
 Solo di custodir prendi la cura.
Arf. Essequirò,)
Ass. Vbbidirò,) **A 2** Reina.
Arf. Quanto al mio grado,) **A 2** Il tuo voler
Ass. Quanto al mio impiego,) destina.
Olimp. Chi al gouerno viue intento
 Mal contento suol regnar,
 Dominar,

B

3

Sen

A T T O

Senza pene, ò Dio, non val,
 E nel mal si fenopre al fine
 Che l'ostro dela Rosa ha le sue spine.
 Di contenti vn dolce inganno
 Pien d'affanno soffrir fa.
 Ben lo sa,
 Ch'il gouerno vn di prouò;
 Io lo sò, che co' disegni
 Formano i laberinthi ancora i Regni.

SCENA V.

Pirro, & Olmindo.

Pirr. **R**ispetti, che dite,
 Che il core non ami
 Bellezze gradite?
 Se fatti violenti
 Dela volontà mia
 L'arbitrio pretendete è tirannia.
 Nò nò, non son le leggi al cor amante
 Limitate, ò finite.
 Rispetti, che dite, &c.
 Importuni cedete,
 Se per beltà, ch'aletta
 Amor vittorioso il cor faetta.
 Si si, che voglio, idolatrando il bello,
 Far le mie voglie ardite.
 Rispetti che dite, &c.
 Ma che bado? che indugio:
 Nè consigli d'Amore
 Si vuol, che tempo alcun non sia frammesso;
 Ma tra il dir, e l'oprar sia vn punto istesso.

Ol.

P R I M O.

31

Olmindo. *Ol.* Eccomi Sire.
Pir. Voglio ch'al mio languire
 Presti qualche ristoro,
 Ad Ersilla col dir, ch'ardendo io more.
Ol. S'offende Doriclene.
Pir. Sola Ersilla è il mio bene.
Ol. Scusa mio Prenc il riuerente affetto,
 Sembra troppo difetto,
 Lasciar per vna serua,
 Vna reale Infante,
 Che in breue si farà spolata amante.
Pir. Se cieco nè rispetti
 Vbbidisco ad Amore
 Tu più cieco vbbidisci al tuo Signore.
Ol. (Se la sposa tallhora
 D'Amor le leggi abbusa
 E ben degna di scusa.)
 Meglio colpir potrebbe vn tuo sol cenno,
 Che mille mie parole.
Pir. Mi guarda ala sfugita
Ol. Brama d'esser seguita.
Pir. Non m'ascolta. *Ol.* Vi vuole,
 Ch'arificij ritrosi
 Nè principij amorosi
 Vfar suole ogni donna,
 E par, che per vergogna
 Non sappia ben formar il suo concetto;
 Ma, se noi siamo i primi a Dio rispetto.
Pir. Vanne tenta il suo Amore.
Ol. (Questo in corte è de paggi il primo hono.
Pir. Amor non mi tradire,
 Di si viuace ardore
 Al acceso mio core

B 4 Sia.

Sia mercede il gloire,
 Disprezzo ogni rispetto, amo costante,
 Che se cieco lei tu, cieco è l'amante.

Olm. Va credasi a gli sposi,
 Donne care m'auueggio,
 Che sempre a voi, tocca d'hauerne il peggio.
 Prestar fede è gran pazzia,
 Donne belle, a suoi mariti;
 Che gl'amori son traditi
 Per capriccio è bizzaria.
 Prestar fede è gran pazzia.
 Non v'inganni semplicette
 con promesse il doppio core
 Non s'appaga d'vn Amore
 La volubil fantasia.
 Prestar fede è gran pazzia.

S C E N A V I.

Ersilla, & Olmindo.

Ers. **T** Acerò, pretendi più.
 Fato crudo, il mio penar:
 Horche fai del mio sperar
 Disperata ogni virtù:
 Tacerò, pretendi più:
 Che mi gioua il Dio d'Amor,
 Se m'astringe il tuo rigor
 A si vana seruitù:
 Tacerò, pretendi più:
Olm. (Par che parli d'Amore.
 Vò cò scherzi tentarla.) *Ersilla a Dio.*
 Hò gia inteso il tuo male.

Ers.

Ers. Che male: *Olm.* Vn mal, ch'a tutti
 Suol venir per uatura,
Ers. Non intendo il tuo dire.
Olm. Ei fa nascer le genti, e non morire.
 Tu ti lagni d'Amore:
Ers. Amor: non sò chi sia. Ciò che sentisti
 Sù le musiche note
 Prouai se ben s'addati.
Olm. Son le note si care,
 Che se io cantar sapessi,
 E se bella potessi,
 In vnito duetto
 De tuoi musici accenti al primo punto,
 Ti farei col mio canto il contrapunto.

S C E N A V I I.

*Doriclene in disparte, Ersilla,
 Olmindo.*

Do. **Q** Vesti, chi son: s'ascoltino in disparte.
Ers. **Q** Troppo tu scherzi io parto.
Olm. Ferma le piante *Ersilla*,
 Il Prence a Te mi manda.
Ers. E che Pirro commanda:
Do. (Come a tempo arriuai)
Olm. A tuoi lucidi rai,
 Arde bella d'Amore.
Do. (Và fidati o mio cere)? *Ers.* A me che gioua
 Se sposo a *Doriclene* egli si troua?
Olm. Verso di *Doriclene*
 Del'Amorosa face estinto ha il foco.

B 5

Do. E

Do. E bipartito il gioco.
Erf. L'amerò come serua. Olmino a Dio.
Olm. Non s'appaga il desio,
 Seguir il suo cammino a me conuiene.
Do. Vdisti Doriclene?
 Che più brami, e pretendi,
 Via più d'Arface il tuo bel foco accendi.

S C E N A V I I I.

Doriclene, e Lireno.

Lir. **O** sia lodato il Cielo, al fin ti trouo.
Dor. Dimmi ve desti Arface?
Lir. contro a Seleuco arditio
 Con più squadre guerriere hora è sortito.
Do. E noi qui neghitosi
 Starem forse Lireno?
Lir. Mi palpita di tema il cor nel seno,
 Sò, che tu sei guerriera v'fra l'armi
 Io sempre n'auuezzai,
 Dala guerra a saluarmi,
Do. Sù presti al'armi, al campo.
Lir. Affe Reina io scampo.
 Nelle guerre assai val la codardia,
 Che morir da smargiaffo è gran pazzia.

S C E N A I X.

*Assandro Ramese legato, souragiunge
 Olimpia.*

Ra. **A** Che tanto rigore?
 Ralentate indiferetti il forte nodo,
 Ch'ogni riguardo ogni ragion'eccede.

Ass. L'

Ab. L'vfanza militar cosi richiede.
Ra. Tormentose catene!
Ass. Tacci Olimpia sen viene.
 Reina ecco a tuoi piedi
 Con fortunati auspici
 Prigioniero conduco vn de' nemici.
Olimp. Doue, e come fù preso?
Ass. Al'entrar delle porte.
Olimp. Parla chi sei? Da che cagione indotto
 Venisti ala Cittade?
Ra. Reina per pietade
 Fa che disciolto io sia,
 Che nota ti sarà la fede mia,
Olimp. Che fede si può dar in vn nemico?
Ra. Vengo seruo, & amico
 Ch'altrimenti dal campo
 Libero non haurei preso lo scampo.
Olimp. O la, costui si sciolga; onde lo stato
 Del campo a me sia noto.
Ra. (Sin'hor non vanno i miei disegni a
 Dirò con segretezza i tuoi vantaggi;
 Quando darai congedo a questa gente
 Che l'vrgenza non chiede alcun presente.)
Olimp. Di qui vatene Assandro,
 E vigile per poco
 Dela porta reale asisti al loco.
Ass. Farò quanto commandi. *Oli.* E tù che portis?
Ra. Son di seleuco vn seruo, e prigioniero
 Cheggio al'ardir perdono,
 Ch'a Tè venuto io sono
 Segreto messaggiero.
Oli. Che pretende il nemico? *Ra.* Ei del tuo bello
 Inuaghito per Fama

T'idolatra, e ti brama,

Oli. Temerario, che sei. D'honor si tenta

D'Olimpia la costanza?

spera Seleuco inuano,

Di vincer con Amore;

Mentre non può con martial valore.

Ra. Erri molto Reina.

se non isdegni, ad'offeruare il foglio,

Vedrai, che cerca ei sol ciò, che concede

Cast Amor, pura Fiamma, e regia Fede.

Oli. Pensieri, e che farò?

Dite, che io lega, ò nò?

Nò, che del mio nemico Amor non voglio;

Mà, che colpa commise il puro foglio?

Horsù prender il vò.

Nela regia starai sinche risolua.

Affandro doue sei?

Aff. Che commandi Reina?

Olimp. Che non parta costui; ma resti in Corte.

Aff. Vbidita sarai. *Ra.* Temo di morte.

Mala cosa è il farsi amante

Chi li serue peggio stà.

Al capriccio delirante,

Dar consiglio è vanità,

Far variabile

L'humor biasmabile

Nò nò non val;

Che de serui al ben dir preuale il mal.

Mala cosa, e il seruir Grandi,

Ch'han per nume il proprio humor,

Per dar vira a lor commandi

Corre a morte il seruo ogn'hor.

L'opre s'accrescano,

Tutte

Tutte riescano,

Fuorche vna sol;

Quanto ha fatto di ben sen fugge a vol.

S C E N A X.

*Pirro, & Ersilla, che soura-
giunge.*

Pir. **A** Dio guerrieri arnesi.

Il faretrato Dio

Dal'arco di due Ciglia in petto mio

Ha scoccato il suo dardo;

Onde mi struggo, & ardo;

E pur cara ho la fiamma; onde m'accesi.

Adio guerrieri arnesi.

Ers. Amorosi tormenti,

A che fieri turbate

I miei dolci contenti

Amorosi tormenti.

Pir. Non più voci mie belle, Amami Ersilla.

Ers. Deh rifletti mio Sire,

Che il Cielo a Te destina,

Per meta degli Amori vna Reina.

Pir. L'incerto è l'auuenire, & a momenti

Suole il tempo figliar mille accidenti.

Ers. E regale il tuo stato, il mio seruale,

Pir. Non sai che spesso inalza

Amor de grandi vna Fortuna humile?

Bramo sol che tu m'ami.

Ers. Qual serua. *Pir.* Qual'amante.

Ers. Non hò cor di diamante,

M'humilio a quanto brami.

Purche

Purche l'ira non prouì
D'Olimpia infospettita.

Pir. Di te riguardo haurò più dela vita.

Fortuna? Ecco la Madre. *Erf.* Ah! che farò?

Pir. Più fugir non si può,
Stiamo ascosti ò mia bella.

Erf. Eccomi. Che fara forte rubella.

S C E N A X I.

Olimpia, e Amirthea.

Am. **A** Che tanti pensieri ò mia Reina?

Olimp. Molti sono i rispetti;
Ma, che il figlio, che dee presto del Regno
Esser l'alto sostegno
Lasciuetto vaneggi, ò questo sì
Più d'ogni altro m'afflige, e notte, e dì.

Am. Si condoni al'eta.

Olimp. Vitiosa si fa.

Am. Quando si vede innamorato vn figlio
Non è meglio, ch'oprar, che prenda moglie.

Am. Doma così le sue sfrenate voglie.

Olimp. Esser così dourebbe.

Am. Ma doue la natura inclina al male

Ogni rimedio è vano, ò poco vale.

Pure per diuertir penso Amirthea,

Di far, che Pirro in tanto

Cinto d'vno di questi illustri Arnesi

Del genitor defonto,

Ah memoria infelice,

A difender cominci il proprio Regno.

Am. E prudente il disegno.

Olimp.

Olimp. Sù dunque ale mie stanze
Trasportateli omai.

Le damigelle leuando l'armature, poste sù due pedestalli, si scuoprono Pirro, & Ersilla nascosti.

Olimp. Ah! vista. *Erf.* Ah! pena. *Pir.* Ah! guai

Olimp. Ch'amor, che gioco è questo;

Am. Di duol mi morrò presto.

Olimp. Che ti par Amirthea?

Am. Reina crederei,

Ch'amasse Ersilla il Prence,

Del suo douere, e del suo honor zelante

Come serua il signor, non come amante.

Olimp. Al pretestato oggetto

Suol portar pregiudicio il troppo affetto.

Nele stanze secrete

Fa, che sola si fermi entro il Giardino.

Am. Pronta per vbbidir prende il camino.

Figlia, che fai? Che pensi?

Vuoi tu, che la Fortuna

Roua sol precipitij a nostri danni?

Erf. A che madre t'affanni;

Chi ha per guida il destin nulla pauenta.

Am. Forsennata, e non sai,

Ch'ad ogn'vno il voler destin diuenta;

Pensa il mal, che souasta.

Nel giardino t'attendo.

Erf. Tra le pene amoroze hor questo sì

Pregio il più bel dela costanza mia.

Qual tormento e qual martire

E il soffrire

D'vna stella,

Si rubella

Tra le pene il rio tenore.

O da

O da ogni vna il pianto mio,
 Che il deſio
 Difacerba del mio core;
 Horche afflitto in vno aduna
 Amor fido, e ria fortuna.
 M'ama il vago; ma che vale
 Se preuale
 Al'arciero
 Luſinghiero
 Del rio Fato l'empia legge.
 Se il partir mi ſembra amaro
 Dal mio caro,
 Ogni pena il cor'ellegge;
 Horche afflitto in vno aduna
 Amor fido, e ria Fortuna.

S C E N A XII.

Campagna a pie d'vn bosco con l'aria
 annuoſolata.

Seleuco.

Sel. **S**E nel campo guerrier
 Cedo l'imprefe,
 Eccomi prigio nier,
 Di chi m'acceſe,
 Viuo lieto, e contento
 Nel penar,
 Nel prouar
 L'amoroſo tormento.
 Precioſe catene,
 Soaue mio martir dolci mie pene.

„ Sù

„ Sù sù godi mio cor,
 „ S'ale ſue Glorie
 „ Rende ſoggette Amor
 „ Le mie vittorie.
 „ Del ſuo placato ſdegno
 „ Più godrò,
 „ Che s'haurò
 „ Trionfato del Regno.
 „ Impreſe fortunate,
 „ Quanto belle in Amor, tanto più grate.
 „ Ma che rumor ſi ſente?
 „ Accorrete Guerrieri, oue la gente
 „ Ver noi s'auanza. Al armi.

S C E N A XIII.

Seleuco, e Arſace.

Arſ. **S** Iri, a che più fermarmi?

Sel. **R**enditi hor, che ſei vinto.

Arſ. Cader vò prima eſtinto.

Sel. A che contraſti in vano?

Arſ. Sia che la ſpada in mano,

E l'alma haurò nel ſen non fia, che ceda.

Sel. Dela morte ſarai miſera preda.



SCE

S C E N A X I V.

Lampi.

*Doriclene, Arface, Seleuco, Lireno
tremante.*

Do. **S** Iri ancor non cedete ?

Lir. **S** Ancora non temete ?

Do. Di voi m'inalzerò,) A 2 Trionfi hostili.

Lir. Di voi riporterò,)

Do. Sì sì, che cederete,) A 2 Animi vili.

Lir. Sì sì, che fugirete,)

*Si ritira Seleuco inseguito da Doriclene, e Lireno,
restando Arface ferito tuono.*

Arf. Seleuco al fin cedesti.

Ma già languido il piede

vacillando a ogni passo

Al riposo mi ch'ede. *cade a piè del bosco.*

Stelle, se pretendete,

Che ceda in mezzo a trionfali Allori

Del Destino à rigori

Dela mia vita i di,

Morrò lieto così;

Ma schernite sarete,

Che doppo il mio morir l'alta memoria

Fara del nome mio viua la Gloria.

Sciene.

S C E N A X V.

*Doriclene con alcune insegne nemiche in
mano, e Lireno.*

Do. **D** Que giste codardi ?

così cedete il campo ?

Lir. Fermati ò Doriclene,

Do. Nò nò gl'inseguitò,

Sinche trouato haurò l'amato bene. *Tuono*

Lir. Ecco il tempo contrasta al tuo disegno.

Do. Amor, che tegna iu me non ha ritegno.

Lir. Frena l'ardir guerriero,

E dal Ciel tempestoso

In quest'horrida Selua,

che fa d'annose quercie vn'antro oscuro,

Riparo se procura a noi sicuro.

Arf. O Dio, chi sete: aita.

Do. Ahi, qual languida voce odo Lireno ?

Lir. Veggio del bosco a piedi vn, che la vita

Spira di morte in seno.

Do. Corri, & offerua il Caualliero in viso.

Lir. Ahi questi è Arface ucciso.

Do. Chi? Parla? Lir. E morto Arface:

Do. O mia speme fallace !

» Infelice trionfo : Ahi dura sorte.

» son le palme i Cipressi,

» se de nemici optessi,

» Di vendicar gl'oltraggi osò la morte.

Ma

Ma voi di questi boschi horridi tronchi
 O Fiere, ò dumi, ò bronchi,
 Dure selci, ermi monti,
 Ofassi, ò fiumi, ò Fonti,
 Deh per pietà, pietate
 Lagrimando al mio duolo hoggi mostrate.

Sciene sopra di lui.

Lir. A che tante querele? Ergiti omai,
 Doriclene? Che fai? Soccorso? Ahi muore.
 Fatta è di ghiaccio, ò maledetto Amore,
 Lagrimabile vista, oue si duole
 Ecclissata la Luna in grembo al Sole.
 Ma se questi son morti affè, ch'anch'io
 Per non restar qui solo
 Ala vita m'inuolo,
 E dele varie Sorti,
 In caso si funesto,
 Sia l'epitafio questo.
 Tre la morte ha qui spento,
 Il primo di languore,
 La seconda d'Amore,
 Terzo per complimento.

*Volendo cadere segue un tuono al cui rimbombò
 rinengono gli suenuti.*

Do. Respiro. *Ars.* O Cieli aita:
Lir. Et io per gran timor perdo la vita.
Do. Lireno? *Lir.* Che commandi?
Do. Arface non è morto,
 Deh si soleui vn poco e si disarmi.

Lir.

Lir. Languè al peso del'armi.
Do. Deh sostenta, che vò con queste insegne
 Fa sciar la sua ferita.

Lir. Non è d'alcun periglio ala sua vita.

Ars. Ahi respira mio core,
 Ma pietosi assistenti,
 Dite chi sete voi?

Do. Di saper non t'annoï;
 Ma per più breue strada,
 Ala Città reale omai si vada.

Ars. Andiam, ch'a voi soggetto
 Resta tutto il volere.
 Resta tutto il potere.

Lir. O giorno pien di gioia, e di stupore,
 In cui tre uorti ha rauuato Amore,

INTRODUZIONE

Al primo Ballo.

Le Cauerne d'Eolo.

Iride su'l conuesso, fiancheggiata da
 quattro venti australi, Amor, che
 accuisce la punta d'vn dar-
 do ad vn sasso a pie del
 la cauerna.

Lir. Procellose tempeste, e voi piovosi
 Del'Eolia magione Euri frementi,
 Sù cessate importuni, e strepitosi

Rafre-

Rafrenate al furor l'ire nocenti .
 La nuncia di Giunone, Iri son'io ,
 Del vicino seren l'arco messaggio,
 Ch'a distruggerui omai l'impeto rio,
 Corda, e strale mi fa del Sole il raggio.
Am. Vago fregio del Cielo. Iride bella,
 Che con l'arco di luce,
 Che stupori produce
 saetti ogni procella ,
 Arridi a miei trionfi, e sia di Pace
 La tua lampa fatal nuncia verace .
Ir. Horche al Eolio speco il mio baleno ,
 Aralda del sereno ,
 Mi guida al Rè de venti, a tuoi disegni
 Cessar farò gli sdegni
 D'ogni Austro furibondo, e festeggianti
 Zeffiretti vedrai sparsi, e vaganti .
 O la. *Es.* Chi mi dimanda ?
Irid. Giuno, Eolo, comanda ,
 Che i tuoi venti raffreni, e l'aria torni
 A suoi placidi giorni .
Es. Venti, a che più badate ,
 Ite precipitosi
 I furori serbate ,
 All'hor, che sul Egeo ,
 Vallicar si vedra legno Pangeo .
 la farete orgogliosi
 Sommerse al'Agaren le posse ardite .
 sù ministri partite .

*Precipitando li quattro venti, l' Aria
 si rasserena .*

A 3 Sì sì
 Vinto sarà ,

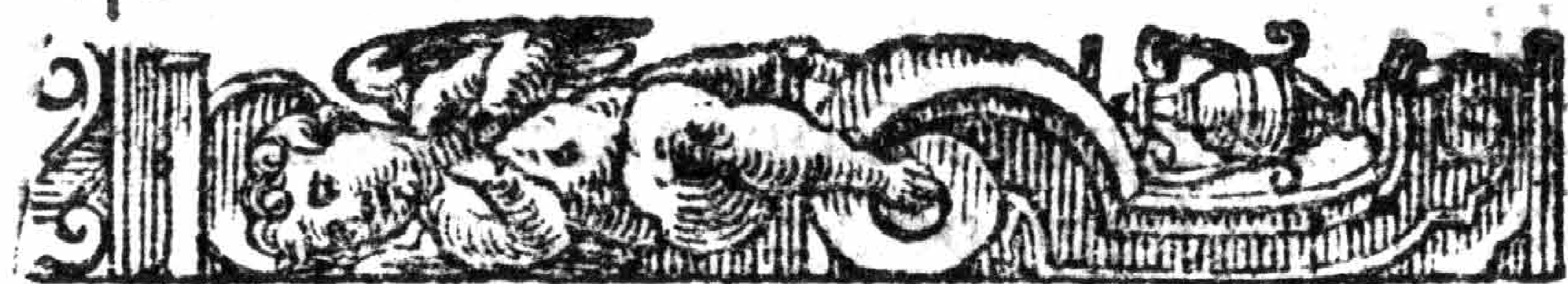
chi

Chi così
 Contro il Regno di Giove ardir n'haurà.
 Fia, che naufrago pera ,
 così dispone il Cielo, e'l Fato impera .
*Aprenendosi le caverna escono i Zeffiri , che
 formano il ballo .*

Il fine del Primo Atto.



ATTO



A T T O

SECONDO.

Appartamenti Reali con fughe di Camere.

SCENA I.

Olimpia, e Amirthea.

Olim.



Teco Amor, fiero sdegno
Mi fan guerra fatal.
Che farà, s'a due s'al
Il cor è segno?
Così pensando io vò,

S'Amor, se sdegno vinca, e non lo sò.
Sdegno, vuol che non ami,
Dunque non amerò.
Dimmi Amor, che farò
S'Amor tu brami?

Così pensando io vò,
S'Amor, lo sdegno vinca, e non lo sò.

Am. Reina, a che ti lagni,
se di già la mia figlia
E oggetto de tuoi sdegni entro il Giardino :

Olimp. Da più fiero Destino
Aggirata rimango, e non respiro,

Che

SECONDO.

Che non traga dal core anco il sospiro.

Am. E qual aura noiosa
Ti rende sospirosa?

Olim. Dirò; ma il fatto chiede
Segretezza, consiglio, aiuto, e fede.

Questo foglio, che miri
Da Seleuco è vergato, à me l'inuia.

Senti ciò che de sia. *legge la lettera.*

Bella, per Tè fr à l'armi alato Amore

Hoggi fatta la Fama, il sè m'infiamma

E se per Tè, d'inestinguibil fiamma,

S'alimenta il mio core; (proua

Dà legge al mio voler, ch'haurai per

che soggetto al tuo ipero egli s'attroua.

Am. Ei nõ potea formar meglio le note [ua

Ol. Del'offese nemiche, à Tè ben note,
nodo ha fatto lo sdegno etro il mio core

Am. Fà che sciolto ne sia per mã d'Amore

Ol. Amor dunque consigli?

Am. In frà tanti perigli

Questa vittoria è certa,

Ch'al fin faria la tua vendetta incerta?

Ol. In vn mar di pensieri

Ondeggia la mia mente;

Hor che chiede il consiglio *(figlio*

Pace al Regno, à mè Rege, e Regno al

Am. Gran Consigliero è Amore.

Proua, se come amante

Solo sù la tua fede,

Venga teco a trattati;

Forse auerrà, nel'amorosa impresa,

Ch'ad'arbitrio ti ceda ogni pretesa.

Ol. Non mi spiace il pensiero;

C

Ma

50 **A T T O**

Ma già non credo, che fidar se stesso
Voglia sì di leggiero.

Am. Fà, che ritorni il messo
Con amico rescritto.
A l'amorosa fede

Ogni ragion, ogni rispetto cede.

Olimp. La sua venuta approvo
Ma ne quando, ne come io non ritrouo.

Am. Infrà l'ombre notturne,
Con più fidi custodi,
Sotto spoglie guerriere, andrò se vuoi
Ale porte secrete, e quelle apprendo,
Haurai sicura strada,
Secò di stabilir, quanto t'aggrada.

Ol. Hor sù rétar nō nuoce. Al tuo cōsiglio
Amirthea m'appiglio.
Sinche scrina i miei sensi,
Fà che non osi alcun, tentar l'ingresso,
Che di seleuco il messo.

Am. La parte d'vbbidir a me cōnuienti.
Scriva Olimpia sopra d'un Tavolino.

Am. Giouanetti non cercate,
Farui amanti col rigor.
Sel credete v'ingannate,
Che dolcezze chiede Amor.
Vedete, ch'vn ben mio spesso è bastante,
La più fiera nemica, à farsi amante.

Armi al'vso più potenti
Di preghiere Amor non hà
Ei con queste fa clementi
D'ogni cor le crudeltà.
Vedete ch'vn cor mio spesso è bastante,
La più fiera nemica, à farsi amante.

E ita.

SECONDO. 51

Ol. E stabilito il foglio. A tè rimane,
L'hòra, e la via di concertar col seruo
Am. Tanto farò; mà ecco venir l'offeruo.

SCENA SECONDA

Olimpia Amirthea, e Ramese.

Olimp. **O** La. Prendi il rescritto
Al tuo Signor lo porta.
Di quanto si richiedè
La confidente mia
A te lumi darà fidi, e sinceri.

Ra. Sarò nuncio fedel de tuoi voleri.

Am. Hora meco camina. A Tè conuient.
[Partono parlando.]

Olimp. Vendette rubelle
Sgombrate dal core,
Che sono d'Amore
Le paci più belle,
Vanne lungi di sdegno Empio rigore
Ch'à la forza d'Amor cede il mio core.
Pensieri pugnaci
Cedete la Palma,
Che gioie del alma
Mi sono le paci.
Vanne lungi di sdegno indegno affetto,
Ch'ala forza d'Amor cede il mio petto.

C 2 SCE.

SCENA TERZA

Olimpia, Arface, Doriclene, e Lirene:

Ars. T'inchino alta Reina.

Olimp. Lieta t accolgo Arface.

Ars. Già di Seleuco audace
 Numerose falangi,
 Assalite nel campo,
 Nel periglio mortale prefer lo scampo.
 In mezzo à mille spade,
 Tra mille corpi estinti,
 Da più lati percosso,
 In più luoghi ferito,
 Non mi arretrai pugnando;
 Ma al fulminar del brando,
 Scorfi agli Hostil ripari;
 Così diè la vittoria
 Del trionfo le palme alla tua Gloria.

Olimp. L'opre solite sono
 Del tuo regio valor; ma più gradita
 D'ogni danno nemico hò la tua vita.

Ars. Reina, se il nemico à queste mura
 Porta superbo il piede, à più cimenti
 Esposto tù m'haurai.

Do. [Al guardo alle parole Amor còprèdo,
 E con salvar altrui me stessa offendo.]

Olimp. D'ogni regia Fortuna, e tù sarai
 In questo Regno à parte

Do. Tu Venere impudica, egli il tuo Marte

Ol. Ma chi sono i guerrier, che teco guidi?

Ars. Questi, che prodi è fidi
 Son da Bithinia, à militar venuti,

con

Con porgermi l'aita

M'hanno in punto mortal data la vita.

Olimp. Da Te loro dipende

Il meritato premio. *Ars.* A tant'amore.

Do. [Che più cerchi, ò mio core]

Ars. Troppo cortese m'è il Ciel m'ar ride.

[partono]

Do. Destino, che m'uccide;

Gelosia,

Cruda Arpia,

Vanne lungi dal mio sen.

Troppo il core

Nel mio amore

Mi distrugge il tuo velen.

Ma nò. Ti nodritò sempre costante

Chi geloso non è non viue amante

Caro oggetto,

Nel mio petto,

Tù sei Fiamma, e non sei gel.

Argo occhiuta,

Anueduta,

Sei pietosa, e non crudel.

Sì sì. Di Tè sarò sempre zelante.

Chi geloso non è non viue amante

SCENA QUARTA

Pirro, & Olindo.

Pir. Olindo io moro, oimè.

Lungi dalla mia vita,

Come viuer potrò.

O Cieli, e che farò,

Se l'alma bipartita

C

3

Scena

Sento languire in me?

Olmindo io moro, oime?

Olm. Prence tù manchi à Tè.

In vn caso sì lieue

Così tosto si muore?

Sù speranza d'Amore,

Che morta al fin non è.

Non è senza rimedio il mal'à fè.

Pir. Olmindo io moro, oime.

Olm. Queste spoglie virili,

Con inganno giocoso,

Per capriccio amoroso,

Cangiando in femminili,

Potremo di vicino,

Ersilla vagheggiar dentro il Giardino.

Pir. O Dio, che sarà?

L'inganno

Più affanno

Portando mi và.

La gonna

Di Donna,

E d'onde s'hauerà?

Olm. L'astutia lo sà.

La forte

Che in Corte

Amiche mi dà,

Ch'imprefsi

Le vesti

Ancor trouerà.

Pir. O Dio, che sarà?

Olm. L'astutia lo sà.

Pir. Speranza,

Ch'auanza

Certezza nonhà.

Olm. Il bene

N'ottiene

chi scaltro si fà.

Pir. O Dio, che sarà?

Olm. L'astutia lo sà.

Pir. Non tardate miei pensieri

consolate il mio penar.

Il mirar

La beltà, che il cor m'aletta,

Più diletta,

che s'io hauessi mille imperi.

Non tardate miei pensieri

SCENA QUINTA.

Città ascediata. Seleuco.

sel. CHE strauaganze Amore?

Placar cerco lo sdegno, ed egli ar-

M'affale d'ogni lato. (mato

Perfidissime stelle?

Troppo voi siete al mio desir rubelle.

Soffri, e spera, è mio core,

che setal' hora il Cielo

Adirato si moue,

E con fulmineo telo,

Pat che lo stesso Giove

Voglia crollar fino agli Abissi il Mōdo

Ei pur torna giocondo.

così la ferità

Spesso diuien pietà.

Suol triōfare in mezzo al'armi Anno- (re.

Soffri, e spera è mio core.

Non mi lasciate, nò

Speranze, al fin chi sà?
Il cor, chi m' inuolò,
Forse me' renderà.

SCENA SESTA

Seluco, e Ramefe.

Ra. **P** Rence il seruo t'inchina,

Sel. Qual nouella mi dai dela Rēina?

Ra. Que ragiona il riso,
Non può che fortunato esser l'auiso.
Dal rescritto saprai.

Lege Seleuco.

*Prēce à tuoi casti Amori, amor haurai,
Se al'ingresso segreto entro le mura,
Su la mia Regia fe, che t'assicura,
Te stesso fidarai*

Quando, e come del tutto

Al'intero sarai dal Seruo instrutto.

Vi baccio ò cari accenti,
Fortunato ristoro à miei tormenti.
Dunque fatta amorosa
Lo sdegno Olimpia oblia?

Ra. Così è ti corrisponde, e ti deſia.

Sel. Sù parla ciò, che sai.

Ra. La confidente sua dietro la regia

Nel farmi v'scir di fuori

Per secreto sentier d'antica porta

Disse. Qui dela notte al'omrbe in seno

V'attendo è del suo figlio

Che di ciò c'nul a sà nulla temete.

Al basso suon di tromba,

Che per segno d'arete

Vi schiuderà la porta,

Al

Sel. Al nume, che s'adora
O si viua, ò si muora
Conuien, che s'vbbidisca.
Vò, che lieto si vada
Sù la fede d'Olimpia. Ogni momento
Remora è neghittosa al mio contento.
Tiranna si fa

De cori più forti

Leggiadra beltà.

Con strali

Fatali

L'Aligero Arciero

Del nume guettiero

Fastoso sen vā.

Tiranna si tã, &c.

Quel foco,

Ch' à poco

Nel petto s'accende,

La forza se prende,

Contrasto non hã.

Tiranna si fa, &c.

SCENA SETTIMA

Giardino, Ersilla.

Erf. **A** Che, ò stelle mi togliete
La mia cara libertà.

Troppo fiero

E l'impero

Dela vostra crudeltà.

Troppo ingiuste m'offendete

Col rigor del'empietà.

A che, ò stelle, &c.

C

Non

Non hà core,
Chi d'Amore
Le fiammelle in se non hà.
Quelle faci son pur liete;
Onde ardendo il sen mi vâ.
A che ò stelle, &c.

Non hà langue,
Chi non langue
Ad vn guardo di beltà.
Quelle luci son le mete;
Onde chiede il cor pietà.
A che ò stelle, &c.
Ma che donne rimiro?
Per poterle offeruar Qui mi ritiro.

SCENA OTTAVA

Pirro, & Olmindo in habito da Donna velati Ers. indispr.

Pir. **O**lmindo, e che faremo. [bella?
Giunti che noi saremo dala mia

Olm. Vn inchino da donna, e fingeremo,
D'esser io la tua serua, e tu donzella.

Pir. E poi? *Ers.* Quest'è il mio Prence,
Scherzo vago, e gentile;

Olm. O ch'amor puerile?
Scopriremo il disegno.

Pir. Dela madre lo sdegno
Contro d'Ersilla io temo.

Ers. Amor, che m'incatena, (na.

Pir. Ogni suo mal m'aggiunge al cor la pe-

Olm. Prence lascia il timore.

For-

Ers. Fortunato mio mal per tanto Amore.
Scuoprimi il tuo bel volto,
E con l'amato guardo
Deh faetta il cor mio,
Se mi brami ferir bendate Dio.

Si svela Pirro.

Pir. Quel diletto,
Che rendete
Voci liete nel mio petto,
E viuace;
Ma se piace trà i tormenti
Dele fiamme più cocenti,
Accrescere
Quel diletto,
Che rendete
Voci liete nel mio petto.

Ers. Quell'ardore,
Che formate
Luci amate nel mio core
E soaue;
Ma se graue il foco, ò dio,
E si grato al Fato mio,
Raddoppiate
Quell'ardore,
Che formate
Luci amate nel mio core.

Olm. Non più canto ala fuga,
Ecco vien la Reina.

Pir. O cieli, e che faremo?

Ers. O mè meschina!

S C E N A N O N A

Olimpia, Pirro, Ersilla, e Olmindo.

Olimp **C**Osì son vbbidita?
Dite donne chi sete?

Ol. [Venere col suo Matte è colta in rete.]

Olimp. O là non respondete? (suella) O Ciel
[che miro?

Pir. Madre. Ol. Figlio. Pir. Condonna il mio

Olimp. Non posso in crudelire. [fallire.

Non è saggio consiglio

I primi errori il perdonare al figlio,

Che col tempo l'affetto

Ne pregiudatii suoi si fa difetto.

Ma che più far degg'io?

Pir. Madre l'ertor è mio.

Olimp. Pirro s'aspiu al Regno,

Riconosci te stesso,

E voi da serui oprate.

a 3. Opraremo più saggio.

Pir. Io da Prence. Ers. Io da serua Ol. & io

[da Paggio. partono.

Olimp. Madri irate à i figli amanti

Siate pronte, à condonar,

Le bellezze sono incanti;

Onde viensi à delirar.

Sù le norme de contenti,

Le sue leggi insegna Amor;

Sono i vezzi gli elementi,

Onde apprende amar il cor.

S C E N A D E C I M A

Arsace, e Doriclene, l'vn vaneggiante su la
sommiglianza l'altra ingelosita
i primi dieci versi in-
disparte.

Ars. **O** Cieli. Do. O Dio. a 2. Pietà.

Ars. **O** Amo ma sempre in vano,
Nel'aspetto vicin l'altro lontano.

Do. Amo, ma in vano, Arsace,

Se ver l'altra d'Amor nutre la Face

Ars. A che gioua? Do. A che val?

a 2. Rotta è la fè.

Ars. O Cieli. Dor: O Dio, a 2. Mercè.

Ars. Ecco, chi s'assomiglia à Doriclene.

Do. Ecco per cui sospiro à me sen viene.

Ars. Doriclene? Do. Che parli?

Ars. Lascia, che ti vezzeggi.

Do. Arsace tu vaneggi.

Al tuo sourano impero

Seruo come guerriero.

Ars. Scusa caro Clittene i miei deliri,

Che par, che in te rimiri

Nela stessa sembianza il mio tesoro.

Do. [Se la lingua non mente il cor è fido.

Ars. Lascia fiero cupido,

Di tormentar mi il core,

Doriclene è di Pirro, io del dolore.

Do. [Vò più cercar.] Di Doriclene il nome

Potta del Rè di Poato vnica Figlia.

Ars. A Tè ti rassomiglia, o Dio, mia bella,

Lascia, che ti vezzeggi.

Do. Arface tu vaneggi. Haila Reina,
Che col guardo amoroso
Ti può render gioioso.

Arf. Altra gioia non hò che Doriclene.

Do. Ancor finger conuiene.

Questa è sposa di Pirro.

Arf. L'amo, benchè infedele.

Do. E pur troppo fedele. [re
Sta pur saldo mio cor, che del suo amo.
Bramo proua maggiore.

Arf. Oh fortunato Pirro.

SCENA SECONDA

Pirro, Arface, Doriclene, e Lireno che
s'ouragiunge.

Pir. Arface nel tuo braccio,
Avanto la mia fortuna. (na]

Do. In doppio oggetto il mio martir s'adu-

Arf. Prence il Ciel ti destina,

Per decreto fatal triplice bene,

Il Regno, la vittoria, e Doriclene.

Pir. Nella sola Vittoria haurò la sorte.

Do. [Ed'io pria, ch'esser tua farò di morte.]

Lir. Ala fuga, ala fuga. [al'armi

Arf. Parla di che ragioni. Lir. Al armi,

Do. Si da forte l'assalto a questa mura?

Lir. Vna peggior sventura

Ch'a l'elat, nò, h'à dir tremo, e paueto.

Pir. Che porti? Lir. Vn tradimento.

Pir. Di chi, e come Lir. Sentite. [no

Dietro la Reggia, oue a le mura intor-

seruon di pompa i diroccati auuanzi.

Di

Di più memorie antiche,
Per obseruar le squadre
De' nemici schierati ero precorso,
Quand' ecco all'improuito,
Per sotteranee strade vicir rauiso
Vn nemico guerrier con Amirthea.
Dislegli la rioalda.

A Seleuco dirai

Qui la prossima notte

Vi attendo, e poi soggiunse

Non sò, che dela figlia ò sia del figlio

Il che nò ben compresi, Alfin conchiuse

Al basso suon di tromba,

Che per segno daretè

Vi schiuderò la porta.

Pir. Ahi còprèdo Amirthea, tù mi tradisci,
A Seleuco per dar Ersilla, e Regno.

Arf. S'impedisca il disegno. Ala Reina,
Sinche si scuopra il ver si taccia il tutto,

E d'improuito arresto

Al fortunato euento

Sia pari ala tua Gloria il suo contento.

Pir. Arface ala tua cuta hoggi riporto

Il mio Regno, e la uita. [partono

Arf. A scoprir mè ne vò la trama ordita.

Pir. Amirthea tradimenti?

Ersilla, e tu consenti

Tanta sceleratezza?

O spietata bellezza;

Estinguo quest'ardore,

Che m'accese per Tè perfida il core.

SCE.

S C E N A XII.

Ersilla, e Pirro.

Erf. Ferma i passi, ò mio Sole. (duole)
Pir. Sol mi chiami? crudel. *Erf.* di che ti
Pir. Senti farò quel Sole,

Che con fiamme di sdegno
 Al tuo infame disegno
 Distruggerò nel fior l'empie speranze.
 Sarò quel Sol, che ferirò sì forte,
 coll'ardor del castigo il tradimento,
 Che in breue nela morte
 Pronerai scelerata il pentimento. *parte*

Erf. Scelerata? crudel?
 Disegni tradimenti?
 Minacce pentimenti
 Se sposar Doriclene
 Pirro pretendi, à che sgridar Ersilla.
 Vanne, vanne crudel, che se mi lasci
 Senza mia colpa, in disperati guai,
 Ne men Prence infedel tu goderai.

S C E N A XIII.

Olmino con un' Armatura, & Ersilla.

Olm. Oltre che per la tema (pena)
 Prouata nel giardin respiro a
 Mi ti aggiunge la pena,
 Di morir sotto il peso
 Del'arnese guerriero al tergo appeso.
Erf. (Finger conuien col Paggio.)

SCE

Olm. Faticoso riesce il mio seruaggio.*Erf.* Olmino, oue ten vai?*Olm.* Quest'armi, che leuai

Dal real armamento à Pirro io porto.

Erf. Posa che stanco sei. *Olm.* sò quasi morto*Erf.* E che far d'armi ei vuole. *Olm.* A me pa-

Non fece il suo pensiero. (lefer)

Erf. (Vestita da guerriero

Vendicar mi potrò d'ingiuste offese.)

Lascia io le porterò, che come amica

Vò leuarti il disagio, e la fatica,

Olm. Molto ti deuo Ersilla,

Serbate le terrai ne la tua stanza.

Sin ch'io ritorni, à Dio,

Erf. Và t'intesi à bastanza.

Arride la Fortuna al mio desio.

Ben vaneggia

Chi dà fede al cieco nume,

Per costume

L'alme amanti ti aneggia.

Speri pur di posseder,

Haurà vana la speranza,

Che volubile Amor non ha costanza.

Va cupido,

Non mi curo del tuo foco,

cangia il loco,

Che mi fosti troppo infido.

cessa pur di lusingar,

Aueduto il cor ti sprezza,

che se aligero sei non hai fermezza.

SCE

S C E N A X I V.

*di notte tempo**Le mura con alcuni archinolti diroccati**Arsace, Doriclene, Lireno, e
soldati taciti.*

[destino]

Ars. **G**uerrieri questo è il loco, oue il
Prigioniera cōduce a noi la guer
A questo varco ha destinato il Cielo [ra.
La vittoria fatal del Sirio Marte.
Hommai prendete i posti, e penetrare
Sino alla porta. Ite tacendo oprate.
Giache vicina è l' hora, a questa parte,
La vecchia, ad' offeruar resta Lireno.

Lir. Così del' ombra in seno
Non mi serue la vista.

Ars. Parche tremi di tema.

Lir. Perder la vita è vna miseria estrema

Ars. D' vna Donna pauenti.

Lir. Sò dir che ne' cimenti

Per picciola che sia fà star più d' vno.

Ars. A che tanta paura?

Lir. Ti riñuncio Signor la mia brauura;

Che in mezzo ale roture

Cōtra vna donna irata a corpo à corpo

Sempre siasi accidente, ò codardia,

Termina in danno mio la batteria.

Ars. Horsù saldi Lireno

Partmi veder riflesso

Di sotteraneo lume.

Lir. Non vi scostate al neno

Ecco al guardo primiero

Sia

Sia del' ombra l' effetto, ò del timore
Spunta più d' vn Guerriero.

S C E N A X V.

*Amirthea in habito da Guerriero con lan-
ternino in mano con due soldati
taciti, e li sudetti.*

Am. **A** Vanzate custodi, e su le mura
Cauti forgete, ad' offeruar, se s'
Di voce il mormorio, (ode
Di piedi il calpestrio.

Lir. Chi e la? *Am.* Soldati al' armi.

Lir. Olà chi sete? *Am.* Ahi che farò? Vo dire
Nel imminente male,
Son la ronda reale. *fugono li soldati.*

Ars. Fermati, ò che morrai
Mal con figliata vecchia: oue ten vai,
Sotto guerrieri Armeni?

Am. O Dio, sono i disegni omai palesi.
Dale mura vicine

Lo stato ad offeruar vò del nemico.

Ars. O étro ale mura ad' introdurlo amico.

Am. O Ciel di che ragioni?

Ars. Non più dammi le chiaui

Dela porta secreta; oue al nemico

Dar l' ingresso pensau.

Am. Che far degg'io? suprendi

Ars. Solo Seleuco attédi? o seco vnite [stei
Haurà le gèti? *Am.* E solo. *Ar.* Horsù con
Guidisi prigioniera.

Lir. O che bella gærriera!

Sù soldati si legghi.

Am. Almen non mi si nieghi.

Lir. Ancor la vecchia volpe

Cer-

cercha le sue discolpe.

Ars. Taci. *Am.* Signor. *Ars.* Non più. *Am.*

(Prence. *Ars.* Amutisci.

Am. O Dio. *Ars.* Parti infedel *Am.* Senti

Ars. Non voglio.

Lir. Qual pena, e qual cordoglio

Sia di costei nel non poter parlare,

Solo sapete voi donne mie care.

Ars. Lireno, à che si tarda? *Lir.* Olà camina

Obrobrio feminil, vecchia Gabrina

partono s'ode il suono di Tromba

Ars. Questo è il segno nemico. Hora miei

Si tratta, a stabilir la Pace, el regno. [fidi

Fermati qui Clistene,

Sinche schiuda le porte.

parte

Do. Vanne, fido farò fino ala morte.

Amica Fortuna

Soccorso si vol.

Aita opportuna

Richiede il mio Sol.

La morte se viene

Riguardo non hò,

Viuendo il mio bene

contenta Sarò.

SCE-

SCENA VLTIMA

Seleuco, Rameje con li sudetti.

Sel. INfrà tanti guerrieri,

che rimiro d'intorno

Violata è la Fede a noi Rameje.

Ra. O Fortuna scortese

chi'l crederia? *Sel.* Pria d'vbbidire al Fato

Diritorte seruil col braccio armato

vò vendicare il torto.

Do. Renditi, ò che sei morto

Sel. In vn animo regio

l'intrepidezza è pregio.

Al ciméto a la proja. In atto di cōbattere

Ars. Il contrasto a che gioua?

cedi Seleuco il ferro

ch'hoggi il Fato ti vince, e la Fortuna

Fra l'òbre irai de la tua gloria imbruna.

Sel. Non sà si di leggiero

ceder in reggio petto vn cor guerriero.

Ars. Deponi hormai quell armi,

E cessi il tuo rossore; oue la sorte

Vuol ch'Arface la destra à Tè disarmi.

Sel. Préce prédi il mio brádo. Al tuo valore

Non s'ascriua la Palma,

Deia vittoria in tanto

Habbia l'altrui perfidia indegno il vato.

Ars. Vienni meco ale stanze

Del Giardino reale, oue starai

Qual regio prigioniero.

Questo è caso guerriero:

Hauer non dei temenza,

Che in mezzo àl armi ancor s'vsa clemé-

[za.

Io

Sel. Io cedo, sì; ma solo alla mia sorte;
 E sono empì i trofei
 Di chi fede non ha le mie ritorte.
 Cedete, o spiriti miei,
 Ch' a resistere non basta un solo core:
 Prouo duro il mio Fato, infido Amore.
 , Io cedo, sì; ma solo alla mia stella.
 „ E le vittorie mie
 „ Cedon a chi si fa barbara, e fella.
 „ Vincete, o forze rie,
 „ Ch' a resistere non basta una sol' Alma; [n' a
 „ Doue Amor non ha fede, il Fato ha Pal-

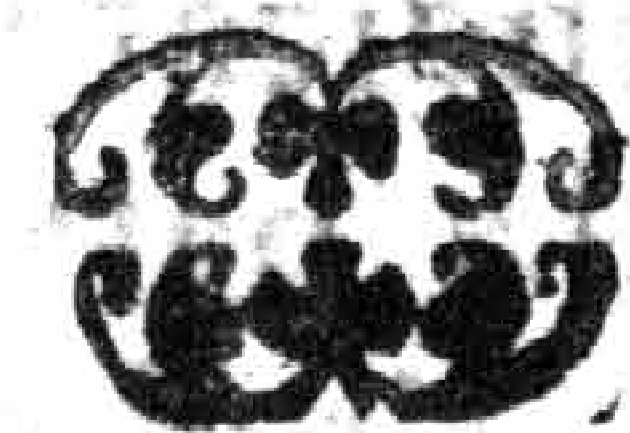
Introduzione al Secondo ballo.

*La notte con Amore nel carro intorno al
 quale scherzeranno diuerse ombre.*

Notte. Ala bruna quadriga, à cui d'intorno
 Scherzà l'ombre innocèti. Al'aureo fre-
 Di cui bella mi pregio. [gio
 Al trapunto, ch' adorno
 Fà di stelle dorate il manto in io
 Quiete vniuersal nota son io.
Quella, che se del Sole il viuo raggio
 Lacero in mille rai, mille facelle
 Accendo in Ciel più belle;
 E di lucido omaggio,
 Mentre scorro fastosa, al mōdo io spargō
 In sonnifero oblio, dolce letargo.
Am. Vaga madre de l'ombre, e di riposi,
 Tù che arridesti à miei Trofei notturni
 Ne tuoi sonni gioiosi,

Al'Alme mie seguaci
 Dà quiete al pensiero, al cor le paci.
a 2. Amanti,
 Costanti
 Tormenti non più.
 Con gioie più care,
 Con dolci ristori
 Le pene più rare,
 Più graui martori
 Temprate sù, sù.
 Amanti,
 Costanti
 Tormenti non più.
 Ma voi dele mie gioie
 Dispensiere felici, alate schiere,
 Hora fatte guerriere,
 Ad'onta de' nemici uscite omai,
 Uscite, e trionfanti
 Sugli odii, e sù gli sdegni alzate i vātī
Not. In tanto le mie stelle
 Splenderanno più belle,
 Che il tuo trionfo è degno
a 2. Ala forza d'Amor ceda lo sdegno.

*Segue il ballo tra gli Amorini armati, e
 gli sdegni combattendo.*





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino, che corrisponde ad vna loggia
del Pallaggio reale.

Ersilla in habito da Guerriero.

Er/.



Per anze tradite,
Che fate con mè?
Cessate fallaci,
Se spente le faci
Mi sono d'amor.
Dal mesto mio cor

Sù tosto suanite,
Se rotta è la Fè.

Speranze tradite,
Che fate con mè?

Mà che? Pirro infedele,

A torto disprezzata,

Per morir vendicata,

Vò chiamarti a battaglia;

Ch'anco il morir diletta

Sè morendo si fà la sua vendetta?

SCE

SCENA SECONDA.

Ersilla, e Lireno.

Lir. **C**onuien Donne hauer patien za,
Ch'ingannate ogn' momento,
Nate al mondo per tormento,
Ve lo dica l'euidenza.

Conuien Donne hauer patienza
Setal volta in voi si vede
Amor, fede, ò cortesia,
Dite pur, che tutto sia
Vn color in apparenza.

Conuien Donne hauer patienza. (dato.

Ers. (Costui mi par straniero.) A Dio sol-
Da che cagion tu prendi,

Ch'a l'aperto così le donne offendi?

Lir. Signor parlar non lice. (infelice?

Er. Perché? *Li.* Pirro mel vieta. *Ers.* O mè

Lir. Basta, che il tradimento
Soggiace al pentimento.

(In breue lò saprà la vecchiarella.)

Ers. Di mè certo fauella,

Non è tempo d'indugio.

Giache tù sei di Corte,

Biamo, che questa carta, (niero,

Ch'hor me la diede vn Cauallier stra-

A Pirro tù presenti.

Lir. Adagio, che il mestiero;

Di dar lettere altrui,

Vien spesso à partorir vari accidenti:

Quella di già nò è carta amorosa? (sposa.

Ers. Nò hà d'huopo d'amori vn, ch'hà la

D

Pren-

A T T O

Prendi , che premio haurai .

Lir. Premio ? Dammi la carta:
Che seruito farai .

Erf. Questa è vn'aurea medaglia, à Tela (dono.

L. Signor d'interessati affè nō sono. *la prē-*

Erf. Molto mi preme il foglio . de.

Lir. Tosto seruirti io voglio .

S C E N A T E R Z A .

Olimpia sù la loggia .

Infelice mio , core .

L'innocenza , che vale ,

Se la colpa fatale ,

In Tè , che nulla fai ,

Diuent a errore .

Infelice mio core .

Ben m'auueggio , che il gioire .

Col martire ,

Misto sempre si raduna .

La fortuna

Partorisce in vn momento

Gran piacer , e gran tormento .

S C E N A Q V A R T A .

Seleuco , Olimpia , e Ramese .

S. **D**itemi ò Cieli, à che tenermi in vita?

Nò, nò viuer non voglio; hor che il

Amor troppo spietato

(mio Fato,

Mi hanno la fè tradita .

Ditemi

T E R Z O .

Ditemi ò Cieli , a che tenermi in vita ?

Sì Sì morir vogl'io : poiche vn'amante ,

Così Fido , e costante

Amore ai ceppi inuita .

Ditemi ò Cieli , à che tenermi in vita ?

Olimp. A torto ò Dio de la real mia fede

Si lagna il prigioniero .

„Che dirà de la Siria ogni guerriero ;

Hor che frà le vittorie

Del fोगogato Epiro , in vn' istante ,

Fatto è scherzo del vinto il trionfante ?

Ra. Sire all'animo regio ,

Che ne' casi fatali è fatto forte ,

Spesso stanca ne suol ceder la sorte .

Sel. Di che sorte fauelli ? A la nemica ,

Col veleno , che porto

In questo cerchio d'oro ,

Vò dar nel mio morir doppio conforto .

Olimp. Come giunsi opportuna .

Ra. Deh ramentati Sire ,

Che sei d'Antioco il figlio ,

Sospendi il tuo morire .

Sel. E tardo il tuo consiglio .

Obliar l'oggetto indegno

Al mio cor così diletta ;

Che il morir al giusto sdegno ,

Stimo più , ch'ogni vendetta .

Al trionfo de la morte

Cedo palme sì gradite ;

Che il sottrarmi a le ritorte ,

Amo più che mille vite .

Mèire si vuol dar il veleno, vien impedito.

D 2 *Olimp.*

A T T O
S C E N A Q V I N T A .

Olimpia Seleuco, e Ramefe.

Olimp. Vada del suolo in feno
Questo mortal licore.

Sel. Chi mi toglie il veleno? (errore)

Olimp. Chi rea ne l'incolpar tù prendi

Sel. Vanne perfida vanne, e che prete nidi

Oli. La Fè schernisci, e l'innocenza offendi

Sel. Come? Non mi scriuesti,

Che venga alla Città sù la tua fede?

O. E ver. *S.* Dūque tù m'achi à chi ti crede,

Olimp. Nò; ma l'empia Fortuna,

Che d'amanti è nemica,

Ne l'uscir del tuo ieruo hauea celato

Nel muro diroccato vn de' guetrieri,

Che fatto del concerto,

Echo fida il mio figlio,

Fè prendesse il consiglio

De la tua prigionia;

Ma così d'improuiso,

Che solo succeduta hebbi l'amiso.

Sà il Ciel quanto mi duole, e quanto fia

La mia fede innocente. (mente)

Sel. Olimpia, se à tuoi detti il cor non

Posso dir al mio Fato,

D'esser trà le suenture il fortunato.

Olimp. Non sà mentir d'vna Reina il core.

Sel. (Di nouo, ò Dio, mi riacende Amore.)

Dunque Olimpia tu m'ami?

Olimp. Così è, farò di Tè, quando darai

Al mio figlio la Pace, à me la fede

Del tuo regio Imeneo.

Sel. Del tuo bello in trofeo

L'armi

T E R Z O .

L'armi appenda la sorte,

E l'anello, con cui douea la morte

Sciogliermi il fil vitale,

Hor sia cerchio fatale,

Per annodarci i cori,

Che doue impera Amore

L'arbitrio cede, & vbbidisce il core.

Reina ecco la mano.

S C E N A S E S T A .

Pirro, Olimp. Sel. Ars. Do. e Ramefe.

Pir. CHe veggio? Ahi caso strano?

Ferma madre, che fai?

Così rendi punito il suo dissegno,

Che fatto hauea per trionfar del Regno?

Olimp. Cessi Figlio il tuo sdegno.

Di me Seleuco acceso,

Ricercò l'amor mio;

Mà per solo desio,

Di terminar trà voi la mortal guerra,

Il suo notturno ingresso

Stimai modo sagace,

Per meglio stabilir trà voi la Pace.

Pir. ((Chi odo? stupido io resto?))

Olimp. Nel suo fatale acresto

Stabilisce il destino

A Te la Pace, e'l Regno, à me la sorte,

Del confortio reale

Do. Stauaganza fatale?

Sel. Pirro d'Olimpia il bel prescriue il tutto.

Pir. La Pace approuo in tutto;

D 3

Ma

A T T O

Ma de' vostri sponsali il fin preteso
Viene da mè conteso,
Sin che con rito vsato,
Io venghi Rè di Epiro incoronato.

Olimp. In questo dì solenne
Arsace la tua parte,
Sia, che segua la pompa
Ne la piazza di Marte.

Pir. Senza ritardo. *Ars.* Intesi. *Parte.*

Pir. Ersilla, non fù rea,
Innocente l'offesi. *Partono.*

Do. Lungi di gelosia vani sospetti,
Siano solo in Arsace i miei diletti.

Sel. Sù mio core al bear,
Non più languir, nò, nò.
Se il destin mi legò,
Mi volse Amor slegar.

Al gioir, al goder,
Eccomi Amor, Sì sì.
Per Tè il cor mi s'apri
Soaue al tuo piacer.

S C E N A S E T T I M A.

La Reggia d'Ambraccia.
Lireno, e Olmindo.

Lir. **S**E egli è vero, che la guerra
Tutto atterra,
E che raro si ritroua,
A chi gioua,
Affè è meglio ad vn guerriero,
Far la vita del corriero.

Olm.

T E R Z O.

Olm. Che parla de' Corrieri?

Lir. Vò cercando s'alcuno,
Darmi volesse vn foglio,
Che il corrier far io voglio.

Olm. Ancora non t'intendo.

Lir. Porto lettere altrui,
Ma col premio à la mano. *(zano)*

Olm. Vuoi dir, che sei corriero, ò pur mez-
De la posta d'Amore.

Lir. Che dicesti insolente?

Olm. Ciò, che da Tè si sente.

Lir. Vedi d'oro la marca è pur d'honore.

Olm. Lascia per cortesia, che sol la veda.

L. Adagio. E che dir vuoi col tuo stupore?

Olm. La medaglia è d'Ersilla.

Lir. E m'a. *Olm.* Chi te la diede?

L. Doue fuggi, o t'uccido, ò ferma il piede.

S C E N A O T T A V A.

Assandro, e Lireno.

A. **F**Erma, che fai Lireno?
Quello è di Pirro il Paggio

Lir. Lasciami. *As.* In che t'offese?

Li. Vna medaglia d'or di man mi prese.

As. Scherza teco il garzon. Che carta è
quella?

L. Darla deuo al tuo Prece. *As.* E chi l'inuia?

Lir. Signor non sò chi sia;

Se non per quanto intesi,

La medaglia rapita era d'Ersilia. *(foglio.)*

As. Al Prece io la darò. *Lir.* Rendimi il

As. Parti, che darlo io voglio?

D 4 *Lir.*

A T T O

Lir. Posso dir d'esser stato

Il Corrier sualligiato.

Parte.

As. Ad vn Prince si scriue in foglio aperto?
O Ciel, che lego? In singolar tenzone
Con cartello di guerra vn Rè si sfida?

S C E N A N O N A.

Olimpia, Assandro.

Olimp. V N Rè si sfida?
Assandro? *As.* Mia Regina.

Olimp. Parla, di che disfida,
E di qual Rè fauelli? *As.* Ecco la carta.
Che prescriue vn duello,

Olimp. *Pirro Prence d'Epiro,*
legge. In singolar certame hoggi t'inuita,
Per cimentar la vita,

Armato con la spada vn Caualliero.
Al secreto sentiero

Del tuo real Giardino egli t'attende,
Ch'oltraggiato da Te, l'honor diffende.

Doue, e da chi l'hauesti? *As.* In questo loco
La tolsi ad vn Scudiero.

Olimp. Che disse? *As.* Vn Caualliero
Al tuo Prence l'inuia.

Olimp. E non disse chi sia?

As. Altri non nominò, se non Ersilla.

Olimp. Intesi. Vanne tosto
Al campo destinato à la tenzone,
E s'arresti il fellone.

E che farà fortuna? A soli Regi
Lice inuitare à duellar' i Regi.

Ahi

T E R Z O.

Ahi di Seleuco io temo.

Vago aspetto

De la pace,

Chi m'inuola il tuo seren?

La Fortuna, che fallace

La sua ruota in giro tien.

Con instabile effetto,

Hora porta à gli affanni, hora al diletto.

S C E N A X.

Seleuco, ed Olimpia.

Sel. O Limpia, e doue vai?
Le tue luci sì belle,

Animate facelle,

Volgimi ò bella in più cortesi rai.

Olimpia, e doue vai?

Olimp. Vado in traccia di sdegno.

Sel. E chi ti tragge ò bella? (Regno.)

Olimp. Chi cerca di leuarmi il figlio, e'l

Sel. E qual'anima fella,

Di far tanto presume?

Ol. Ch'in singolar duello hoggi l'appella.

Sel. Deh scuopri omai mio nome,

Chi ti tradisce, e insulta,

Che non andrà la sua perfidia inulta.

Olimp. Fortunata innocenza!

Sel. Rasserena i tuoi rai. (errai!)

Ol. Nel dar colpa al mio bene, ò quanto

Sel. Olimpia del mio Amore

Sia la fede il cimento, e la mia spada

A' trionfi amorosi apra la strada.

C 5 *Olimp.*

A T T O

Olimp. Nò che farà punito
Con la pena di morte vn tanto errore

Sel. Mia bella non è,

Olimp. Mio vago non fù,

a 2 L'ardore

Nel core

Amabile più.

Olimp. Del fato spietato,

Sel. Del cielo adirato,

a 2 L'aspetto seверо

Nel petto sincero

In darno la fè,

Ci tenta quaggiù.

Sel. Mia bella non è.

Olimp. Mio vago non fù,

a 2 L'ardore

Nel core

Amabile più.

S C E N A X I.

Amirthea, e Olmindo.

Am. **C**Onfigliar, e seruire in questa cor.
Affè non fà per mè (te

Se il lor premio non è

Che periglio di morte.

Olm. Allegrezza Amirthea,

Lascia la morte à parte,

Ne la piazza di Marte

Il Prence s'incorona, e la Reina

A Seleuco si sposa.

Am. Di già il tutto m'è noto,

Che

T E R Z O .

Che il far la configliera

Mi fè la prigioniera ;

Ma tù di far , che pensi

(O come è leggiadretto) A che d'Amore

Qualche fiamma non senti ?

Olm. A sì fieri tormenti

Non dà luoco il mio core .

Am. Perche? *Ol.* Perche si vede,

Che sol regna in voi donne

Variabile Amor, doppia la fede .

Am. Gl'huomini, e che non fanno,

Se per desio di variar oggetto

Foco di mille fiamme hanno nel petto ?

Respondi Garzonzello ?

Ol. Noi siamo pazzi, e voi senza ceruello .

Am. Per il bel di costui

(Mi sento ne le vene vn pizzicore .)

Se brami vn fido amore ,

Tienti à l'età matura .

Olm. Guardimi il ciel da così ria sventura .

Amar vechie ò questo nò ,

Cercar foco sott'vn crine ,

Pien di brine ,

E pazzia, ch'io far non vò.

Amar vechie, ò questo nò.

Donne care ella è così .

Giouinette sete amate ,

Se inuecchiate ,

Nessun dice più di sì .

Donne care ella è così .

Am. Come scaltro costui

Seppe dir, che si spezza

A T T O

Mal gradita vecchiezza.
 Mi fù cara quell'età,
 Che le gioie mi donò,
 Hor perduta la beltà,
 Chi mi guardi più non hò.
 Posso dir per verità
 Mi fù cara quell'età.

Donne amate in giouentù.
 Scaltro amante ogn'vn si fè,
 Non si cerca quel, che fù,
 Sol si guarda quel, che v'è.
 Perde il bello la virtù,
 Donne amate in giouentù.

S C E N A XII.

Pirro.

Pir. **I**Ra, e sdegno non più,
 Innocente se fù
 L'oltraggiato mio bene;
 Da l'offesa beltà,
 A me chieder pietà solo conuiene.

Non fia, che viui nò,
 Se in Ersilla vedrò
 Pertinace lo sdegno;
 E se priuo d'Amor
 Viuer deue il mio cor, à Dio mio Re-
 (gno.

SCE-

T E R Z O.

S C E N A XIII.

Affandro, Ersilla legata, e Pirro.

As. **C**OME misera Ersilla hogg'il de.
 A la morte ti guida. (stino

Chi ne l'ardir si fida,
 Affretta il passo al suo cader vicino.

Pir. (Qui si parla d'Ersilla, e prigioniero
 Non veggio, ch'vn Guerriero.)

Ers. Sarebbe viltà
 A l'alma innocente
 Del fato inclemente
 Temer l'empietà.
 Mi crucij la sorte,
 Contenta languisco,
 M'uccida la morte
 Costante perisco.
 Si'l core d'Amore
 Tradito sen vā.
 Sarebbe viltà, &c.

Pir. O ciel, quì sento Ersilla.
 Affandro, ò là? *As.* Signore.

Ers. (Vccidimi, ò dolore,)

Pir. A che Ersilla legata?

As. Come la vedi armata,
 Con aperto cartello,
 Osò chiamarti in singolar duello.

Pir. Parti, sciolgasi Ersilla.
 Questo è gioco d'Amore,
 Che non chiede di pena alcun rigore.

As.

A T T O

As. Parto (Ersilla felice!

Ers. Nò nò, lascia, che muoia vn'infelice.

Pir. Deh ferma il passo Ersilla,

E se qualche scintilla

In Te restò d'Amor, perdona, ò Dio,

Innocente tù sei, l'error fù mio.

Ers. M'offendesti innocente.

Pir. Eccomi penitente.

Non più per mè guerriera,

Che la colpa d'error merta il perdono.

Ers. L'armi prèder mi fece il zel d'honore,

Ma perche serua io sono,

Cedo ogni mia ragione à Te Signore.

Pir. M'obligasti in Amore,

Vieni cor mio, doue il real diadema

Hor hor cinger dourà le tēpie à Pirro.

Ers. Eccomi Idolo amato.

Pir. O sdegno Fortunato.

S C E N A XIV.

Doriclene. Piazza di Marte.

Do. **M**iei pensieri amorosi,
Consigliari al desio,

Voi, che con modo rio,

Tiranni tormentate i miei riposi,

O scoprite, ò non fate

I miei desiri ardenti,

O suanite, ò mostrate

I miei crudi tormenti;

Che

T E R Z O.

Che il silentio è bastante,

A far, che muto pera vn cor amante.

„ Sospiri miei viuaci,

„ Aure del mio respiro,

„ Voi, che nel mio martiro,

„ Alimenti nodrite à le mie faci,

„ O la vita si neghi,

„ A chi tacita muore,

„ O la lingua si slegghi,

„ A chi langue d'Amore;

„ Poiche vna doglia acuta

„ E tanto più mortal quanto è più muta.

S C E N A XV.

Arface, e Doriclene.

Arf. **O**Cchi di che godete, (volto,
S'amor v'innesta in simigliante

Volto, che cò l'Idia lungi vedete,

Occhi di che godete?

Do. Trà le gioie comuni à che Tu solo

Prence versi nel duolo?

Arf. Vn cor, che viue afflitto,

Nella stessa Allegrezza

Proua maggior tristezza.

Do. Par, che sospiri ancor per Doriclene?

Arf. Il fanno i miei martiri, (fa

Che prouerò maggiori all'hor, che spo-

Di Pirro la vedrò.

Do. (Che faria, se sapesse

De la mia fedeltà tanta costanza.)

Chi

A T T O

Chi sà, ch'ancor non t'ami?

Ars. E' vana ogni speranza,
Che il bipartito Amore
Sempre fa reo di doppia fede vn core.

Do. Ahi mi sento morire,
Ma che? mi vò scoprire.

S'apre il prospetto.

Ars. Odo gli applausi, ò Dio, miro le pòpe.
S'acrescon le mie pene.

Do. Muta morir conuiene.

S C E N A X V I.

*Pirro incoronato, Olimpia, e Selence
s'un carro tirato da due centauri.*

Ars. Do. Amirth. & Ersilla.

- **V**iuu Pirro incoronato,
- E la Pace trà gli vliui
- Suoi giuliuu
- Formi al Regno vn dì beato.
- Viuu Pirro incoronato.

Scesi dal carro.

(Regno

Pir. Festeggiate miei Fidi, hor che al mio
Sù base di Diamante
Ferma l'Eternità l'alto sostegno.

S C E N A V L T I M A.

*Olmindo, e Lireno tirando di
spada con li sudetti.*

Lir. **S**V rendimi il rapito, ò tu morrai.

Olm. **S** Non è tuo, non l'haurai.

Pir.

T E R Z O.

Pir. O là di qual'ardire,
Di qual'ardore il petto
Sdegno v'accende al mio real cospetto?

Lir. Sire costui di mano
M'hà rapito vn'impronto.

Olm. A renderlo son pronto; *lo mostra*
Ma d'Ersilla mi sembra. *(parli?)*

Sel. Che veggio? ò ciell! Di qual'Ersilla hor

Ers. Di me Prence fauella.

Sel. Merauiglie inaudite?

Questo è segno real de' Sirij Infanti;
L'ebbe al natal, di cui scolpito il nome
Argelinda si legge.

Ne l'innondar vn giorno,
Là di Carabo altiero,
Entro culla vagante in seno à l'onde
Trouò tomba fatal dal fiume absotta.
Il segno è de la morte.

Ersilla à Te chi'l diè? donde l'hauesti?

Er. Si dimà di Amirthea, che come madre
Saprà meglio di mè darti contezza.

Am. O giorno d'allegrezza!

Prence figlia non è, come si crede
Ersilla d'Amirthea; ma di tre lustri
Hà terminato il corso,
Che da due figli miei
Trouossi co l'impronto appeso al collo;
Nè sapendo chi fosse

L'allattai, l'alleuai, Quindi cresciuta
Coll'arte del cantar, ch'apprese in tanto
Sdegnò l'humil fortuna;

Così, che qui, per migliorar di stato,
Ci cò dusse in Ambraccia il nostro Fato.

Sel.

A T T O

Sel. O Fato mille volte
Felice, e auventurato;
Argelinda al mio cor più de la mano
Ecco l'alma ti stringe.

Erf. T'inchino per Signor, e per germano.

Pir. O voi del Sirio Impero incliti Germi,
S'Erfilla in Argelinda
Palefa à noi la sorte,
Diuenti omai la mia real consorte.

Olim. Figlio la Fè contrasta. Al Rè di Pon-
to

Non si deue mancar; ma Doriclene,
A Te prender conuiene.

Do. Reina sia di Pirro,
Argelinda la sposa,
Doriclene son'io.
Che posta la mia Reggia in abbandono,
Armata, come vedi,
Venni in traccia d'Arface, inclito figlio
Del Bithinio Regnante, à cui la fede
Prima giurata al suo Imeneo mi chiede.

Arf. Fortuna inaspettata!

4 O guerra fortunata!

Olimp. O mirabil portento.

Sia Seleuco il mio bene
Argelinda di Pirro. A Doriclene,
Ch'hà nodrita fedel sì casta face,
In nodo marital legati Arface.

Sel. Prendi Olimpia la destra,
Per pegno de'sponsali, e de la pace.

Olimp. Ecco à nodo tenace
Del consortio real ti stringe l'alma.

Sel. De le vittorie mie tù sei la palma.

Pir.

T E R Z O .

Pir. O Cara,)

4 A'nostri Amori

Arf. O Fida,)

6 Ben si deue il contento
Horche in gioia si cangia ogni torméto.

6 Sù sù godino i cori,

E nel trionfo altero,

Hoggi viua trà noi l'Amor Guerriero.

Il fine dell' opera.

IN VENETIA, M. DC. LXIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.

AL

AL LETTORE.

SE nell'Opera troverai qualche errore, condonerai il trascorso alla breuità del tempo, che ha necessitato di far seguire troppo frettolosa la stampa. I versi segnati all'imargine saranno tralasciati da i Signori Musici, ad oggetto di abbreviarti il tedio della lunghezza. Stà sano.

